

Prefazione

Quando Antonio mi ha chiesto di scrivere un'introduzione alla sua autobiografia, non sono stato capace di dirgli di no. Lui sa bene che ho seguito l'evolversi della sua malattia fin dall'inizio, da quando alle 6.30 del mattino del 12 febbraio del 2005, suo nonno Rino - conosciuto come "El Compare" – suonava all'impazzata in canonica per chiedermi di pregare. Aveva saputo che ciò che aveva colpito suo nipote era grave, ma non riusciva a spiegarsi. Era tutto concitato, faceva fatica a parlare, ma il suo dramma lo si leggeva negli occhi e nelle lacrime. Da quel momento la mia vita di parroco si è legata indissolubilmente ad Antonio e alla sua famiglia. Ed è proprio vero che certe amicizie si cementano nel dolore.

Non è ora mia intenzione presentare Antonio, perché lo fa lui stesso in modo brillante e coinvolgente. Da parte mia posso solo dire d'aver visto un bambino e la sua famiglia catapultati da un giorno all'altro da uno stile di vita ad un altro. Ho incontrato un bambino, affiancato e sostenuto dalla sua famiglia, sperare e pregare, lottare e reagire, piangere e sorridere. Con loro ho condiviso pellegrinaggi di speranza, prima a Lourdes e poi a Medjugorje. Ricordo ancora con emozione l'11 febbraio 2006 quando per la prima volta Antonio, sulla sua carrozzina, veniva accompagnato a ricevere l'Unzione degli Infermi durante la celebrazione dedicata agli anziani e ai malati. Appuntamento che negli anni non ha mai mancato.

Lo ricordo con la mamma partecipare ad ogni iniziativa parrocchiale: feste, campi scuola, catechesi... perfino col teatro quando, pur di aiutarlo a uscire dalla sua timidezza, lo spinse a partecipare. Come aveva fatto un giorno pur di aiutarlo a superare la paura dell'acqua della piscina. Vedendolo oggi, viene da domandarsi dov'è la sua timidezza e dov'è la sua paura dell'acqua?

Non ho visto mai Antonio fare la vittima: certo arrabbiarsi, agitarsi, piangere, ma mai fare la vittima. E comunque i pianti più snervanti non erano perché si trovava in carrozzina, ma perché gli veniva proibito di giocare con gli altri, rischiando di farsi male! Voleva lui per primo stare con e per gli altri. E come non ricordarlo in porta durante le partite di calcio in oratorio.

E lo stesso vale per i genitori. Preoccupati per la salute di Antonio, questo sì: bastava un niente, ed era una corsa al pronto soccorso, finché non hanno anche loro preso le misure e imparato a gestire ogni malessere. Non solo. Hanno insegnato ad Antonio a gestirsi, per poter divenire autonomo. Genitori sempre positivi, grintosi... quasi a voler mostrare ad Antonio e alla sorella Anna, che di fronte alle fatiche non ci si deve né fermare né rassegnare, ma si devono affrontare.

Ma c'è un altro dato che desidero ricordare. Non posso non pensare ai genitori Sandra e Marco recarsi con Antonio bambino davanti alla statua della Madonna per accendere un lumino, per sostare in preghiera. Quasi a suggerire ad Antonio che se non s'impara a stare in ginocchio, non s'imparerà mai a stare in piedi. E quest'esempio Antonio non lo ha dimenticato, ma con discrezione ha continuato a

coltivarlo. “Antonio - domando - che pensi quando volgi lo sguardo al cielo prima di una gara o durante la premiazione?” E candidamente mi risponde: “*A nonno Rino, e alla sua Comare!*” (La Madonna).

Quando ho letto la bozza del libro, mi sono commosso. Dalla cattedra della sua carrozzina, Antonio mi stava e mi sta dando una lezione di vita e di gioia...

Auguro a quanti leggeranno queste pagine, di lasciarsi prendere per mano, di lasciarsi coinvolgere, di lasciarsi spronare perché ciascuno ha la “sua gara” da affrontare nella vita, ma ciò che conta è il “sogno” che uno coltiva e la passione che uno ci mette per realizzarlo. Perché un conto è “sognare”, ma un conto è puntare a trasformare quel sogno in obiettivo. Antonio lo ha fatto senza risparmiarsi, convinto che la vita non ammette spettatori: o sei protagonista o non vivi. Così come il nuoto: o ti butti in acqua, o non saprai mai quale gioia e libertà potrai sperimentare. Grazie Antonio. Grazie!

Don Andrea Vena

(parroco di Bibione fino ad agosto 2020)